



STREAM. Sharing Technologies and Resources for Engaged and Active Media. I media al servizio dell'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili

Tante campagne, cambiamenti lenti

Abbandonare le mutilazioni dei genitali femminili/escissione (MGF/E) non è cosa facile, quando "si è sempre fatto così e le cose sono sempre andate bene", dove in quel "andate bene" è compresa anche la fatalità di un destino che a volte toglie la vita, cosa che non costituisce poi una novità in paesi che contano tra i tassi di mortalità infantile e materna più alti del mondo.

Sono ormai trent'anni che organizzazioni e istituzioni locali conducono, con il sostegno della comunità internazionale, campagne di informazione mirate all'abbandono della pratica, al punto che una recente ricerca in Burkina Faso ha rivelato che l'81 per cento della popolazione in tredici province del paese è a conoscenza delle conseguenze sulla salute delle MGF/E, e la maggior parte indica nella radio la fonte dell'informazione in suo possesso.

Ciononostante, il tasso di prevalenza in Burkina Faso resta alto e addirittura registra un incremento tra le due Inchieste demografiche e sanitarie (DHS, nell'acronimo inglese, condotte da Macro International), passando dal 72 per cento del 1998/99 al 77 per cento del 2003. E questo in un paese considerato un faro per l'inequivocabile impegno delle istituzioni per l'abbandono della pratica, concretizzatosi fin dall'inizio degli anni novanta con la creazione del Comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione dipendente dal Ministero degli Affari sociali e con l'inserimento nel 1996 del divieto di escissione nel Codice penale. Un risultato dovuto, sostengono i ricercatori di Macro International, non tanto a un aumento effettivo della pratica quanto piuttosto al fatto che nel 1998, a due anni dall'imposizione del divieto, la popolazione aveva tendenza a negare la pratica per paura di essere denunciata e perseguita. Lasciando intendere che è quello del 2003 il tasso più vicino alla realtà. Anche in paesi dove si registra un decremento, questo non è certo significativo come si attendevano le organizzazioni e istituzioni impegnate in progetti finalizzati all'abbandono della pratica.

Perché si continuano a praticare le MGF/E?

Diverse sono le ragioni che spiegano la persistenza della pratica, e che possono essere rintracciate nelle motivazioni che le persone danno per giustificare la decisione di sottoporre la propria figlia al taglio dei genitali. Una prevale su tutte: il desiderio di rispettare la tradizione. Che vuol dire non essere emarginati dalla propria comunità, un'eventualità che può costare anche la vita in società dove la solidarietà della famiglia estesa, del villaggio, del quartiere permette a volte letteralmente la sopravvivenza. Se si andasse a declinare la parola tradizione, si scoprirebbero contenuti e sfumature diversi: per alcuni è il rispetto della volontà degli antenati o un precetto religioso, per altri il controllo della sessualità femminile a garanzia della paternità legittima del figlio che la donna porterà in grembo quando sarà moglie, per altri ancora una prova di coraggio essenziale per dimostrare di essere donne, per diventare adulte, per meritarsi l'accoglienza all'interno del proprio gruppo etnico.

Questi stessi valori e significati variano con il tempo e il contesto, sempre e instancabilmente, all'interno di uno stesso paese e grazie ai contatti con il resto del mondo, come aveva messo in evidenza il maliano Amadou Hampaté Bâ, uno dei più grandi intellettuali africani, quando esortava i propri connazionali ad abbandonare le tradizioni più pericolose e nocive, cosa possibile pur restando attaccati ai propri valori.

Abbandonare la pratica è in certo senso un atto di coraggio, ma anche di fiducia nella società e nel futuro. Possibile solo quando si ha la percezione che esso non verrà sanzionato senza appello, che non si tradurrà in beffe peggiori del danno che si vuole evitare (per es. nel fatto che nessuno voglia prendere in moglie la ragazza risparmiata al coltello). La percezione che l'ambiente socio-culturale possa accogliere una siffatta decisione è una componente essenziale del percorso che porta a maturare la scelta di non sottoporre le proprie figlie alle MGF/E. E i media, intesi come media moderni – la radio, in primis, ma anche la TV, la carta stampata e in una certa misura Internet – svolgono un ruolo sempre più importante, in Africa come ovunque nel mondo, nella diffusione di informazioni e conoscenze, modelli di comportamento, ruoli di genere.



L'esperienza ispira

Nel corso della prima campagna "StopFGM!", progetto co-finanziato dalla Commissione europea, AIDOS aveva coordinato un gruppo di lavoro che riuniva organizzazioni di diversi paesi, con l'obiettivo di raccogliere e rendere disponibile attraverso un database online, l'informazione su quanto avveniva nel paese nella direzione dell'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili. Il progetto prevedeva inoltre un'azione pilota, realizzata in Tanzania da TAMWA, Tanzania Media Women Association, finalizzata a incrementare la copertura mediatica delle diverse questioni legate alle MGF/E. A tal fine TAMWA aveva prima realizzato un'indagine nelle cinque regioni dove la prevalenza era più alta, e ne aveva poi tratto spunti per ripetuti lanci stampa che avevano prodotto oltre 700 articoli, il programma radiofonico "Tubadilike!" ("Cambiamo!", in kiswahili) in ben 36 puntate, una serie di spot radiofonici e due spot trasmessi dalla TV nazionale 177 volte. A distanza di due anni le organizzazioni attive a livello comunitario sottolineavano come tale intensificata attenzione dei media si fosse tradotta in una facilitazione enorme per il loro lavoro sul campo.

Alla fine del progetto l'attenzione di AIDOS si è concentrata proprio sul ruolo dei media nella costruzione di un ambiente favorevole al cambiamento dei comportamenti. Quando il Ministero degli Affari esteri italiani ha proposto di finanziare attraverso l'Unicef un programma regionale per l'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili che proseguisse il lavoro avviato con la campagna "StopFGM!", ad AIDOS è stata affidata la costruzione di una Task force regionale sui media, che ha preso il nome di STREAM.

Nasce STREAM

STREAM sta per Sharing Technologies and Resources for Engaged and Active Media, cioè "Condividere risorse e tecnologie per media impegnati e attivi"...per l'abbandono delle MGF/E. Si tratta di un gruppo di otto (presto nove) *communication officer*, responsabili delle attività di comunicazione, di altrettante organizzazioni di altrettanti paesi africani, in particolare: BAFROW in Gambia, Tostan in Senegal, AMSOPT in Mali, Voix de femmes in Burkina Faso, BBSAWS in Sudan, ECWR in Egitto, AMWIK in Kenya e TAMWA in Tanzania, cui dovrebbe presto aggiungersi l'UNFD di Gibuti. Alcune di tali organizzazioni vantano un impegno di lunga data per l'abbandono della pratica, con interventi in ambito rurale e di pressione politica e istituzionale (Mali, Gambia, Senegal), altre sono organizzazioni di giornaliste (Kenya, Tanzania), altre si battono più in generale per i diritti delle donne e il miglioramento della loro condizione (Sudan, Egitto, Burkina Faso, Gibuti).

Compito dei membri di STREAM è promuovere una maggiore e più qualificata copertura giornalistica delle MGF/E nel proprio paese e stimolare la circolazione dell'informazione dal proprio paese verso gli altri paesi africani, anche attraverso il portale www.stopfgmc.org. Perché troppo spesso i media presentano la pratica in maniera stereotipata, come qualcosa di statico e incancellabile, che non può essere abbandonato pena il rischio di perdere completamente la propria identità e tradire le proprie origini. Mentre l'esperienza di tutte le organizzazioni attive sul campo è ben diversa, e racconta di un numero crescente di individui che – a volte silenziosamente, a volte collettivamente e con grande visibilità, come nel caso delle Dichiarazioni pubbliche di abbandono della pratica che fanno parte della metodologia di intervento di Tostan – stanno abbandonando la pratica. Ma di questo solo raramente si parla. Eppure Molly Melching, la direttrice di Tostan, lo ha detto molto chiaramente: "È stato solo quando i media hanno cominciato a dare risalto ai nostri interventi, che un numero crescente di villaggi ci ha avvicinato spontaneamente per chiedere di associarsi anch'essi alla Dichiarazione pubblica di abbandono della pratica e iniziare un cammino in questa direzione".

Tranne AMWIK e TAMWA, che sono associazioni di professioniste dei media e quindi ne conoscono bene il funzionamento, per gli altri si è trattato di apprendere il lavoro di ufficio stampa e "pierre", cioè responsabile delle relazioni pubbliche, oltre che di continuare a curare la produzione di materiali informativi per conto delle proprie organizzazioni, compito tipico di un *communication officer*. Un corso di formazione su "Come rapportarsi ai media per promuovere l'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili", tenuto a Nairobi da AIDOS e AMWIK, ha permesso di affinare la comprensione dei meccanismi che regolano il rapporto tra fonti dell'informazione (i membri di STREAM in ciascun paese) e giornalisti, di apprendere come gestire i contatti telefonici, come intervenire in un programma radiofonico, come preparare un/a testimonial all'impatto con il grande schermo quando si sceglie di dar voce a chi, nei villaggi come in città, sta davvero dicendo no alla pratica.

Ciascuna organizzazione ha poi individuato la propria strategia di intervento a livello locale: incontri personali con i caporedattori, gli editorialisti e gli inviati, diffusione di comunicati stampa, workshop per giornalisti, utilizzo di testimonial privilegiati – praticanti tradizionali che hanno abbandonato il coltello, leader religiosi e comunitari favorevoli all'abbandono della pratica, parlamentari e/o candidati/e impegnati/e su questo fronte – come portavoce, partecipazione a programmi radiofonici, spot via sms in via sperimentale in Sudan.

A ognuno spetta poi il compito di realizzare una regolare rassegna stampa, anche questa abitudine nuova per le organizzazioni “non giornalistiche”, e trasferirla, compatibilmente con le difficoltà e lentezze della connessione, nell'archivio del portale, dotato di un motore di alimentazione online accessibile autonomamente da ciascun partner. Portale che oggi vanta un archivio di articoli da tutta l'Africa unico nel suo genere, e molto ancora potrebbe essere ampliato, oltre a offrire una bibliografia ragionata a cura del Centro documentazione di AIDOS, un archivio degli strumenti legislativi e sui diritti umani utilizzabili per prevenire la pratica, dati statistici e informazioni varie, che i giornalisti possono consultare per la redazione dei loro articoli e reportage.

Uno sguardo al domani

I principali interlocutori dei media sono governanti e politici, nel senso più ampio del termine: a loro sono dedicate le pagine di apertura dei giornali e i titoli di testa di GR e TG (giornali radio e telegiornali). Sono loro che desumono, da una attenta rassegna stampa, gli orientamenti e le tendenze dell'opinione pubblica (che poi è l'elettorato) per poi adeguare e affinare i propri interventi in modo da guadagnarsi il consenso. Questa funzione dei media si sposa con quella che viene chiamata *advocacy*, termine intraducibile nonostante l'origine latina, che racchiude i concetti di fare pressione e lanciare un appello a chi governa affinché adotti certe misure o avvii certe iniziative.

Tra le sfide di STREAM per il futuro c'è quella di costituirsi in più forte gruppo di *advocacy* per l'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili attraverso la diffusione dell'informazione sulle modalità di intervento di successo, quale ad esempio l'approccio usato da Tostan nei villaggi, e la promozione di un maggiore impegno delle diverse istituzioni nazionali, anche in coerenza e applicazione del Protocollo di Maputo, il Protocollo aggiuntivo alla Carta africana sui diritti umani e dei popoli relativo ai diritti delle donne, nel quale tante e tanti hanno riposto le speranze – e l'impegno – per un'Africa più giusta e accogliente nei confronti di donne e bambine.